



a cura di marcello panzarella

E. JOURNAL

palermo architettura / n. 13 / gen. 2013

call for papers

sfide del futuro

sicilia e infrastrutture

programmazione e sviluppo regionale

un libro da non dimenticare

altre sicilie

urbanistica in sicilia / la riforma che ancora non c'è

urbanistica in sicilia / una vicenda critica

l'insegnamento dell'urbanistica a palermo / genealogia e caratteri

SOMMARIO

avant-journal

- GIORNATE DI STUDI SU EDDARDO CARACCIOLO/ *n.g. leone, m. panzarella, e. sessa* 5
- CALL FOR PAPERS AND IDEAS. SPAZI PUBBLICI E BUONE PRATICHE NELLE "CITTÀ-TERRITORIO" E "A RETE" IN SICILIA/ *laboratori territoriali, città a rete* 9

ai lettori

- SFIDE DEL FUTURO/ *marcello panzarella* 19

in primo piano

- SICILIA E INFRASTRUTTURE. GUARDARE IN PROSPETTIVA/ *marcello panzarella* 21

questioni aperte

- DAL 2007 AL 2020. LA PROGRAMMAZIONE DELLO SVILUPPO REGIONALE IN SICILIA/ *franco grimaldi* 27

archivi

- LA FIONDA SICULA/ *marcello panzarella* 59

altre sicilie

- L'ANNO 2000 (E OLTRE). IL REGNO FELICE DI SICILIA SECONDO GIUSEPPE GIDENI E VALGUARNERA D'ANGIÒ/ *marcello panzarella* 63

questioni aperte

- A CHE PUNTO È LA NOTTE DELL'URBANISTICA SICILIANA/ *giuseppe trombino* 69
- POTENZIALITÀ E CRITICITÀ DELL'URBANISTICA IN SICILIA/ *teresa cannarozzo* 89

genealogie

- L'IMPEGNO SOCIALE NELL'INSEGNAMENTO DELL'URBANISTICA A PALERMO/ *nicola giuliano leone* 117

nel prossimo numero

- ARCHITETTURE IN PORTOGALLO/ *michele cannatà e fátima fernandes* 146



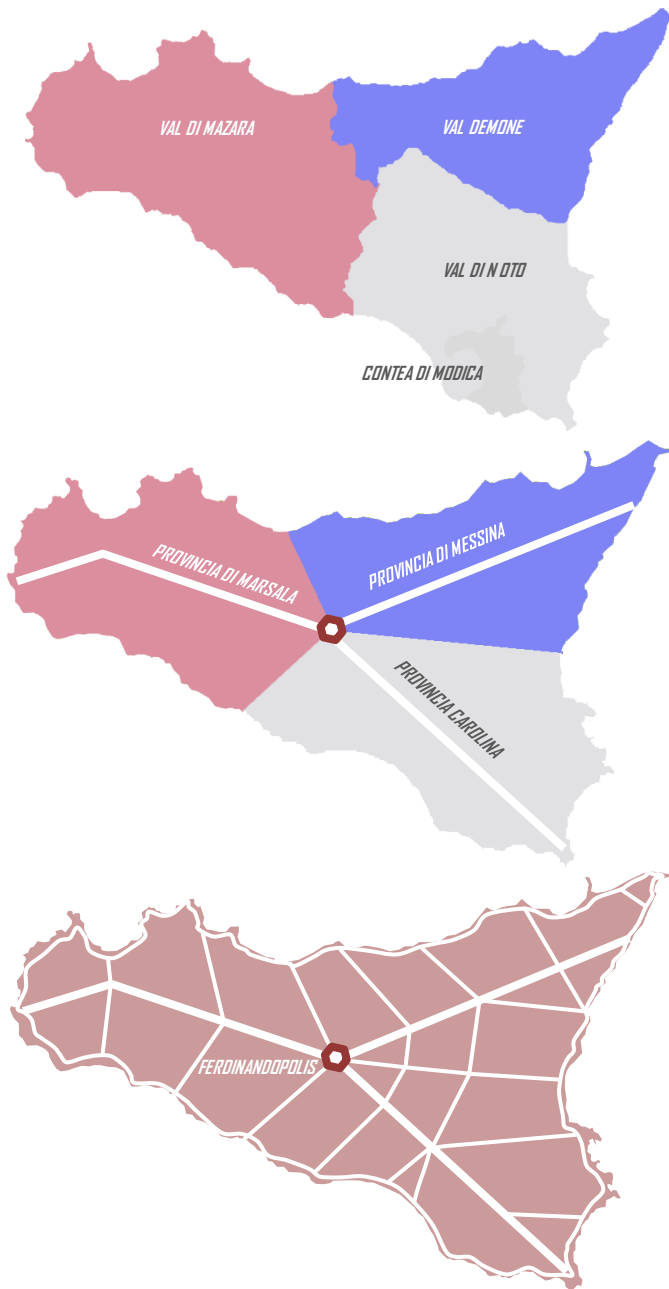
altresicilie

L'ANNO 2000 [E OLTRE]. IL REGNO FELICE DI SICILIA SECONDO GIUSEPPE GIOENI E VALGUARNERA D'ANGIÒ / *marcello panzarella*

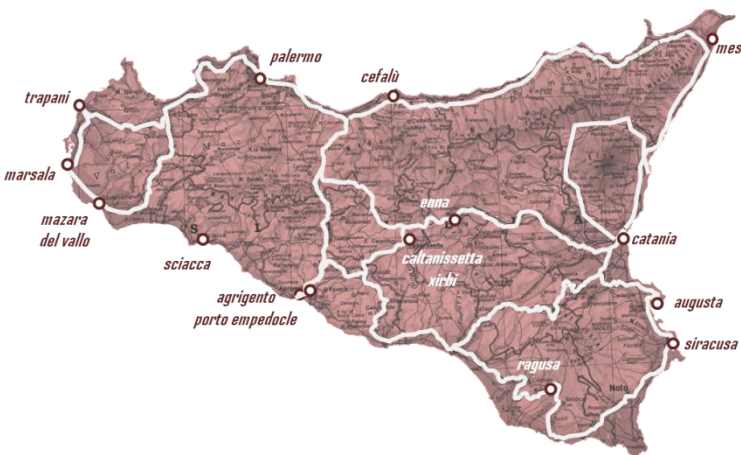
Giuseppe Gioeni e Valguarnera, prelado siciliano della nobile famiglia d'Angiò, concepisce, a partire dal 1752, un articolato ragionamento sulla forma dello Stato e sull'ordinamento con cui esso avrebbe potuto attuarsi, e ne delinea i tratti in un piano che è ben più di un esempio, nel quale la Sicilia è assunta come luogo della sua possibile realizzazione. La sistemazione che il Gioeni produce dei propri precedenti contributi a tale ragionamento si ha nel 1785, col **"Filosofico progetto su d'una costituzione della Sicilia rapporto all'ecclesiastico politico economico e militare governo, da eseguirsi l'anno 2000"**.

Come osserva Eliana Mauro [1], il progetto ha non solo lo scopo di calare nella storia, seppure in un tempo futuro, ciò che altri aveva già collocato nei non-luoghi dell'utopia, ma ambisce anche a produrre un "progetto politico" fortemente intriso da un'idea di progresso, inquadrandolo in una teoria dell'ordinamento dello Stato fondata sulle basi del diritto naturale. Il Buon Governo, la Felicità, la Perfezione dello Stato sono i tre temi sviluppati e concatenati nella trattazione. Il progetto, oltre alla descrizione puntuale, metodica e sistematica, dei provvedimenti necessari alla costruzione dello Stato felice dell'anno 2000, è dotato di una carta geografica che corrisponde esattamente ai suoi contenuti, ma che in più di un modo si cala nella forma della Sicilia, e ne assume la Storia come precedente, fin dalla suddivisione



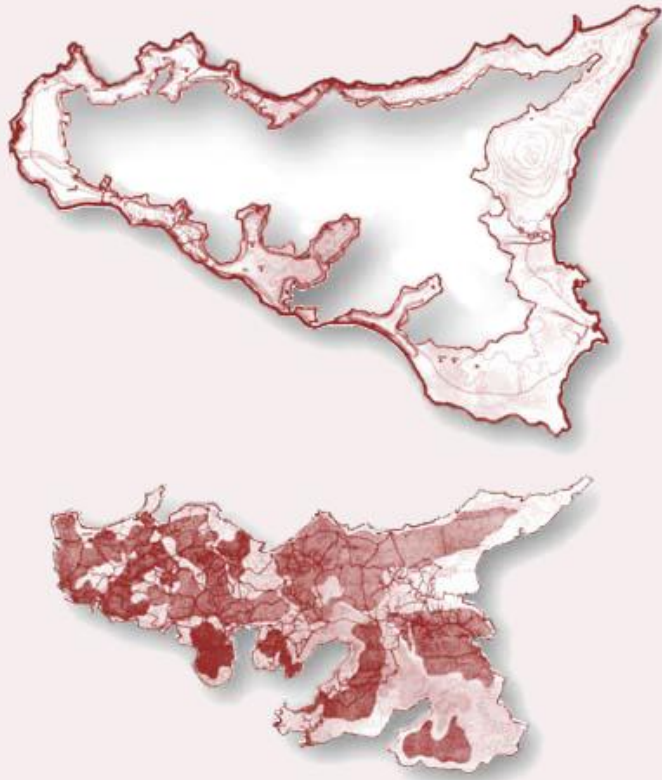


amministrativa di essa nei tre Wali o Valli, instaurata all'epoca della dominazione islamica. La carta, custodita nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, a Palermo, mostra una Sicilia divisa, secondo il progetto, in tre province: Marsala, Messina e Catania. Ciascuna di esse è delimitata dai tracciati di tre strade rettilinee, concorrenti dalla costa al centro geometrico dell'Isola. Ogni provincia è poi suddivisa in cinque vescovati ed è a sua volta bisecata da una strada rettilinea, anch'essa diretta dalla costa verso il centro dell'Isola. A pettine dalle strade fin qui nominate, si dipartono, a destra e sinistra di ciascuna, altre strade più brevi, di rango inferiore, che servono i vescovati e le loro terre. Le due coppie di tre strade concorrenti, le separatrici delle province e le loro mediane, sei in totale, si incontrano in una grande metropoli al centro dell'Isola, il cui impianto è giustappunto ripartito in sei porzioni, sulla base della geometria dell'esagono. La città ha per nome Ferdinandopoli, attribuitole dall'autore in prudente onore del regnante sovrano Ferdinando IV di Borbone. Il nome è anzi lo stesso imposto dal medesimo sovrano, nel 1779, alla real colonia operaia di San Leucio, presso Caserta, un esperimento promosso dalla corona per integrare il nascente mondo della produzione industriale [si trattava in quel caso di seterie] con nuove modalità di vita comunitaria, sistemate in un codice che risente delle impostazioni dell'Illuminismo, e insediate in una città pianificata seguendo gli schemi della trattatistica sulla città ideale. Di là dalla complessità e profondità politico-filosofica della impostazione del progetto, interessante è il fatto che le ragioni teoriche e le impostazioni concettuali, i simbolismi numerici e quelli geometrici si



sposano perfettamente con la forma dell'Isola, ciascuna delle cui parti è sottoposta, con pari attenzione, alle cure di un governo sollecito, così le coste, percorse da una strada militare litoranea che ne fa il periplo, come anche l'interno, dove hanno sede le guarnigioni, che possono però, al bisogno, recapitarsi rapidamente al litorale per le vie che a raggio si partono come rami dalle strade mediane. Gli squilibri territoriali della Sicilia post-unitaria e ancor più degli anni 2000, l'abbandono dell'interno, la congestione costiera, la disposizione e la ratio delle sue infrastrutture dei trasporti, e poi la dismissione progressiva delle tratte ferroviarie (non solo delle zone interne), hanno premesse del tutto differenti e appartengono alla vera vicenda di questa terra, a partire dalla sua sottoposizione alle pratiche troppo spicce della sua annessione allo stato unitario. È stato annunciato di recente [2009] il ritrovamento di alcune carte che testimonierebbero di un piano borbonico di infrastrutturazione ferroviaria della Sicilia, nello stato di avanzamento in cui esso si sarebbe trovato al 1859, giusto alle soglie dell'impresa dei Mille [2]. Colpisce nel disegno di questa rete una certa assonanza con l'ordine della carta geografica del Gioeni d'Angiò, per quel sistematico svolgersi e procedere della ferrovia lungo il fondo delle valli interne, per aste tese dal monte al mare, che intridono come vene e arterie sagittali un territorio pensato in modo radicalmente differente da quello storicamente attuatosi: non la necessità di legare, per via di costa, le tre maggiori città dell'Isola al centro remoto del nuovo Stato, ma un passare in rassegna, miglio dopo miglio, l'estensione del territorio dell'Isola. Ferdinandopoli, in verità non c'è, né è previsto il circuito litoraneo. La visione del territorio,

< in basso: piano delle ferrovie borboniche in sicilia, in progetto al 1859 [supporto cartografico attuale]- in alto: rete ferroviaria odierna



l'ordine sotteso, i principi che ne traspaiono, differiscono però radicalmente da quelli attuali e si apparentano invece a quelli del Gioeni per l'esservi pensata la Sicilia come conchiusa in sé, senza doversi manifestamente recapitare a un centro esterno. Certo, non possiamo giurare sulla autenticità di queste carte, che conosciamo solo *de relato*, né avrebbe senso che ci chiedessimo cosa se ne sarebbe fatto se la storia fosse andata per un altro verso. Tuttavia quel dualismo tra "Isola assoluta" e "Isola a lago interno", per usare ancora le definizioni di Doglio e Urbani, qui semplicemente non esiste. La carta geografica del d'Angiò e il suo progetto di una Sicilia felice dell'Anno 2000 sono però tutte lì, con intatto il fascino che ne promana, e anche una capacità di suggestione che porta a chiederci se il non aver più praticato, per le contingenze della storia culturale, l'esercizio di simili speculazioni intellettuali non sia stato un impoverimento eccessivo del pensiero degli ultimi due secoli. Nessuna distopia, nessuna utopia negativa, quali sono state le immaginazioni dell'ordine futuro prodotte nel corso del "secolo breve", potrà mai occupare un posto paragonabile a quello di un simile "filosofico progetto". Certamente l'aver frapposto duecentoquindici anni tra la concezione del progetto e la sua auspicata realizzazione non è frutto di un calcolo o cronoprogramma, come diciamo oggi, basato su dati o predeterminazioni oggettive. E c'è, ovviamente, in tale dilazione, una motivazione di prudenza, nei confronti di una corona comunque arbitra assoluta nel proprio regno, che il Gioeni, come tra parentesi, ha l'accortezza di "mantenere" sul trono attraverso i due secoli a venire. E però consideriamo cosa possa voler dire l'immaginare oggi l'ordine di

Mons. Giuseppe Gioeni e Valguarnera dei Duchi d'Angiò nasce a Cattolica Eraclea il 14 luglio 1717. Accettata una prelatura, si trasferisce a Roma, ma dal 1732 al 1739 viaggia, visitando il settentrione d'Europa "ad apprendere il Governo di varj Stati" e attendendo all'accrescimento delle proprie conoscenze convinto che la loro ampiezza sia la più adatta a condurre alla virtù, sola qualità degna di premio. [G. Gioeni, Dissertazione intorno gli Ecclesiastici Benefizi, in cui si dimostra, che dispensati, ed amministrati a tenore dello spirito della Chiesa, conducono alla felicità dello Stato, Napoli 1752, introduzione]. Analizzando la realtà siciliana per dare impulso alla sua economia e ai suoi studi, stila Discorsi, Piani, Progetti rimasti manoscritti [cfr. G. LANZA, Giuseppe Gioeni, in G.E. ORTOLANI, "Biografia degli uomini illustri della Sicilia", Palermo 1818, alla voce]. Dal 1767, dopo un soggiorno napoletano, si trasferisce a Roma. Muore a Firenze il 7 gennaio 1798. Michelangelo Monti scrive, in sua memoria, una serie di Carmi ed elegie in latino, conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo, ms., XVIII sec., 20q F 66. Oltre G. Lanza, vedi: C. CONTROSCERI, Elogio di Monsignor Giuseppe Gioeni de' duchi d'Angiò, Palermo 1798; Giuseppe Gioeni, in "Dizionario dei siciliani illustri", Palermo 1939, alla voce, e il saggio monografico: SALVATORE TRAINA, Vita ed opere di Giuseppe Gioeni e Valguarnera dei duchi D'Angiò, Tipografia M. Amenta, Palermo 1892. Fonte primaria: E. MAURO, op. cit. qui in nota 1.

una istituzione umana, e il suo radicamento territoriale, di qui ai prossimi duecentoquindici anni: per esempio, un'idea di ciò che sarebbe questa stessa terra nell'anno 2228! Visioni del genere le propone oggi soltanto la science-fiction, con implicazioni narrative che tuttavia prevalgono, o fortemente interferiscono, sull'immaginazione ordinatrice del contesto di riferimento; questo è sistematicamente tratteggiato solo nelle distopie più rilevanti, come, per esempio, il *Mondo Nuovo* di Huxley, restando però quasi del tutto in ombra la fisicità, la geografia, la localizzazione materiale dell'anticipazione prodotta.

Su un altro versante, disponiamo oggi della programmazione, la cui proiezione temporale è, se va bene, di non più di dieci anni. Essa differisce però in tutto da un "filosofico progetto", e quando da questa passiamo a considerare le opzioni riservate al pianificatore, ancor di più vediamo perdersi, tra i mille rivoli delle complessità dinamiche di cui tener conto, ogni potenza della visione. Che dire, infine, della progettazione strategica globale? Essa è solo serva della politica, anzi serva al grado massimo della pura volontà di potenza. In conclusione, un pensiero deferente a Giuseppe Gioeni è d'obbligo, la cui biografia, riportata per sommi capi qui a fianco, è degna di un uomo saggio e di valore.

NOTE

1. ELIANA MAURO, *Giuseppe Gioeni (1717-1798): Pensiero Platonico e Carta Geografica della Sicilia*, in: AA.VV., *L'isola iniziatica*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1991.
2. Cfr. <http://comitatosiciliano.blogspot.it/2009/03/rinvenuti-i-progetti-borbonici-delle.html>